

La lotta alla camorra

Agguato nei vicoli tra i 2 giovani feriti il figlio di un regista

L'INCHIESTA

Melina Chiapparino
Leandro Del Gaudio

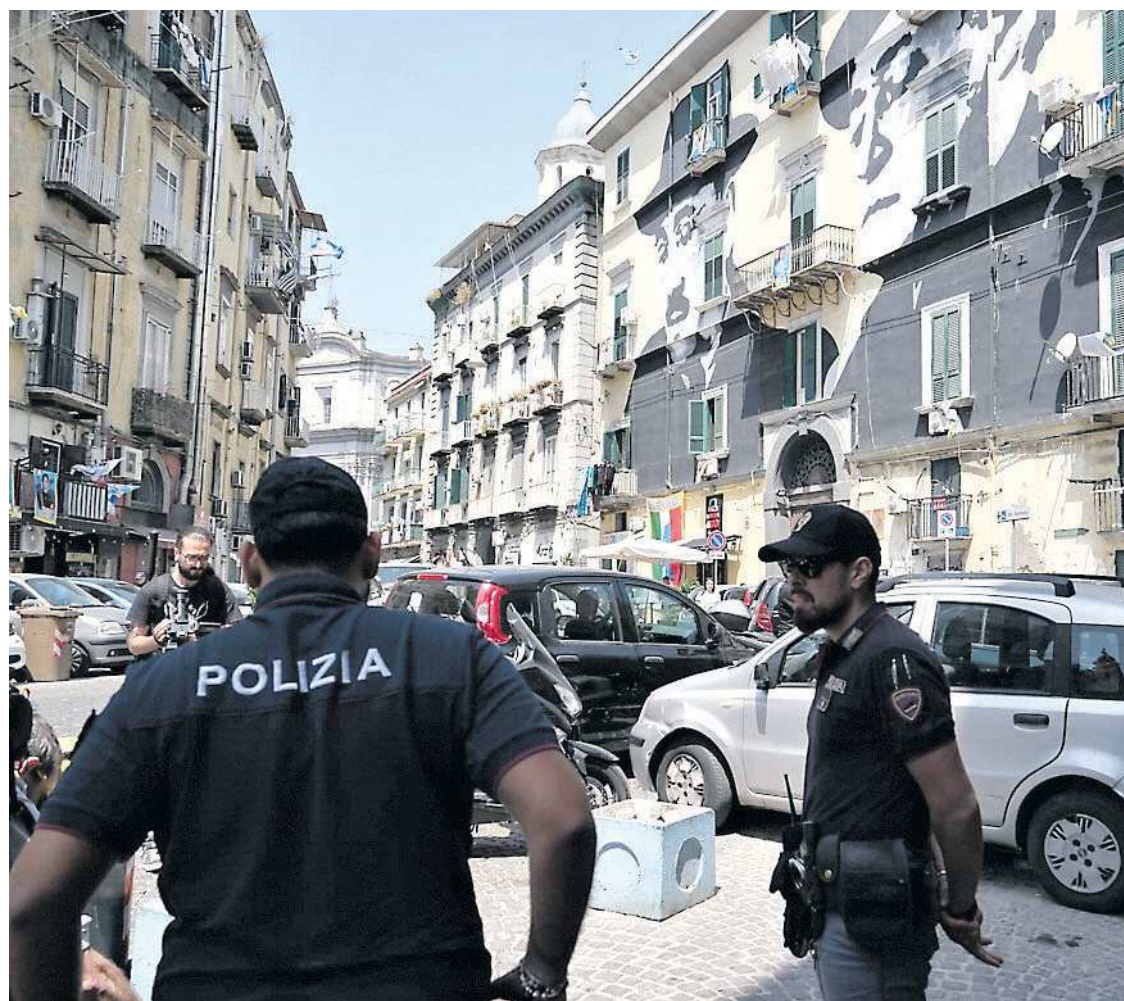
Ha sparato per uccidere. Non ci è riuscito, ma il messaggio è stato plateale. Ha fatto fuoco contro due ragazzi, voleva chiudere i conti con una storia recente nata con una delle due vittime. Pochi colpi, il killer solitario scappa via in sella a uno scooter. Restano feriti due ragazzi poco più che ventenni: si tratta di Vincenzo La Sala e Giulio Pirozzi, di 23 e 22 anni, entrambi giunti con mezzi propri all'ospedale Pellegrini. Tra i due feriti, le condizioni più gravi sono di La Sala (precedenti per reati contro il patrimonio) che è alle prese con un proiettile che lo ha raggiunto all'altezza del torace. È stato trasferito a Caserta, le sue condizioni sono serie, anche se non sono stati lesionati organi in modo irreversibile. Giulio Pirozzi ha invece rimediato un colpo alla gamba destra, in questo caso sarà necessario un intervento chirurgico per estrarre il proiettile. Inchiesta della Dda di Napoli, al lavoro i pm Urbano Mozillo e Maria Sepe, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato, si lavora sugli equilibri criminali all'ombra dei vicoli di rione Sanità.

I PROFILI

Tra le due vittime, il nome più conosciuto è quello del ragazzo raggiunto dal proiettile alla gamba. Giulio Pirozzi non ha legami con la camorra. È nipote omonimo di uno dei boss di rione Sanità, che sta scontando l'ergastolo per faide dei decenni scorsi. Ha un lavoro: fa il runner per le produzioni cinematografiche, è stato anche segretario di produzione per la fiction "La preside"; suo padre Vincenzo è conosciuto come atto-

**LA FAMIGLIA PIROZZI
FU PROTAGONISTA
DELLE FAIDE
DEGLI ANNI NOVANTA
POI LA SVOLTA ARTISTICA
DELLE NUOVE LEVE**

► Rione Sanità, in azione killer solitario ► Riflettori sulla pista interna al quartiere colpito il nipote di un boss ergastolano tensioni per la scarcerazione del capoclan



IL RAID I rilievi della polizia sul luogo dell'agguato mercoledì notte in via Sanità NEAPHOTO V. GIGLIANO

L'intervista Vincenzo Pirozzi

«Giulio non ha legami con la camorra uniamoci per disarmare questa città»

Giuliana Covella

«Basta. Non avrei mai creduto di poterlo dire, ma devo tutelare i miei figli. Questa città non ci merita». Vincenzo Pirozzi, 47 anni, attore e regista, è deluso dopo il ferimento del suo primogenito Giulio, 22 anni, colpito da una pallottola vagante l'altra notte in via Sanità. Una vita trascorsa tra sofferenze, causate da coloro che lo hanno sempre etichettato per il suo cognome (suo padre è Giulio, ex boss della Sanità, oggi dietro le sbarre al regime del carcere duro, ndr), ma anche tantissimi successi e soddisfazioni legate alla sua passione per il cinema e il teatro. La stessa che Vincenzo ha trasmesso ai suoi figli, Giulio e Giuseppe (di 17 anni), che è tra i protagonisti della serie tv "Mare Fuori". Ma alla luce di quanto accaduto l'altra notte Pirozzi ha deciso di abbandonare Napoli e trasferirsi con la sua famiglia. «In passato ho salvato circa 150 ragazzi dalla cattiva strada. Oggi non ha più senso vivere qui», dice rammaricato. Non le sembra una decisione



drastica? «Ho dato tanto alla città e al quartiere dove sono nato, cresciuto e vivo tuttora. Ma adesso basta. Non è possibile far crescere i nostri figli in questo contesto. Si parla di rinascita, ma si continua a sparare come fosse un gioco».

Qual è stata la dinamica del ferimento in via Sanità? «Mio figlio era rientrato intorno alle 23.30 da una partita di calcio e aveva deciso di uscire di nuovo per intrattenersi a bere qualcosa con gli amici, dato il caldo asfissiante. Io e mia moglie non siamo riusciti a dissuaderlo. Ma lui scherzando ci ha detto "Ma su,

chi volete che mi spari?". Solo il destino ha voluto che oggi non piangessimo per un'altra tragedia».

Poi cosa è accaduto?

«Intorno all'una Giulio era davanti ad un locale di fronte al murale che raffigura Totò e Peppino, quando d'un tratto sono arrivati due giovani in sella a uno scooter bianco. Uno di loro ha iniziato a sparare in aria e un proiettile ha raggiunto Giulio, che era di spalle e ha iniziato a fuggire per ripararsi dai colpi, senza accorgersi di essere stato ferito. Solo rialzandosi, come ci ha raccontato, vedendo il sangue che perdeva dalla gamba destra si è reso conto di cosa fosse successo».

Un episodio che richiama non solo la morte di Genny Gesarano, il 17enne ucciso in piazza Sanità il 6 settembre 2015. E prima ancora, nel dicembre 2007, sua moglie Elena, incinta di Giuseppe, fu colpita da una pallottola alla schiena che ha ancora oggi. La storia si ripete?

«Per questo voglio andar via da Napoli. Ho resistito, sono rimasto nonostante questo quartiere e

Sparatorie alle porte della città un assolto



Assolto dalla terza Corte di Assise appello: Filippo Iazzetta è stato ritenuto estraneo all'omicidio di Mario Pezzella, consumato diversi anni fa nel corso delle faide che hanno insanguinato l'hinterland metropolitano. Difeso dai penalisti Claudio Davino e Nicola Quatrano, Iazzetta era ritenuto mandante di un delitto, per il quale - in primo grado - era stato condannato all'ergastolo. Poi il giudizio, almeno nei suoi confronti, è stato ribaltato. È giunta l'assoluzione per Iazzetta, firmata dai giudici della terza corte di assise appello, che non hanno cambiato di molto il giudizio per quanto riguarda gli altri imputati. In sintesi, pochi giorni fa, al termine della camera di consiglio sono stati a 30 anni Nicola Luongo (al termine di un concordato in appello, in primo grado era stato condannato all'ergastolo); all'ergastolo Favella e Pezzella (per entrambi la conferma della condanna in primo grado). Una vicenda che ha scavato nelle pieghe della criminalità organizzata alle porte di Napoli, anche alla luce del racconto reso da alcuni collaboratori di giustizia. Per uno dei mandanti, cade l'accusa di omicidio, c'è l'assoluzione in appello.

questa città mi abbiano portato via un padre e nonostante stessero per portarmi via una moglie e un figlio che stava per nascere. Ora ho rischiato di perdere mio figlio maggiore, perché nessuno fa niente». Perché dice che nessuno fa niente? Il prefetto ha annunciato l'intensificazione di controlli alla luce di quanto

re e come regista, mentre il fratello Giuseppe è stato impegnato come attore in Mare Fuori ("Micciarella").

LA RICOSTRUZIONE

Poche le parole messe agli atti subito dopo l'arrivo all'ospedale Pellegrini: «Era su uno scooter, si è avvicinato e ha fatto fuoco. Poi è scappato in sella alla moto». Siamo in via Sanità, all'altezza del civico 139, non lontano da un locale aperto al pubblico, in una zona scandita da murales e gigantografie che immortalano le maschere di Totò e Peppino di Filippo. Una zona in ripresa sotto il profilo economico, anche grazie alla valorizzazione di siti e monumenti artistici, al food e al lavoro svolto da associazioni di volontariato. Al lavoro gli uomini della Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, si punta a stabilire se ci sono collegamenti tra l'agguato della scorsa notte e quanto accaduto tra i vicoli del centro storico nel corso degli ultimi mesi. C'è un prequel ineludibile sotto il profilo investigativo: parliamo dell'omicidio di Emanuele Tufano, il ragazzino colpito a morte al rione Mercato lo scorso 24 ottobre, nel corso di un confronto tra paranze armate. Ricordate la scena? Una dozzina di giovani provenienti dalla Sanità fecero una picchiata al Mercato, fino ad ingaggiare uno scontro con quattro ragazzini nati nella zona di piazza del Carmine. Emanuele venne ucciso da uno del suo gruppo. Fuoco amico. Quanto basta a spingere un boss dei Sequino, vicino alla famiglia della madre di Emanuele Tufano, ad organizzare una sorta di istruttoria interna al sistema criminale della Sanità. Inchiesta clandestina culminata nell'omicidio del 20enne Emanuele Durante, presente nel gruppo del 16enne ucciso al Mercato, e ingiustamente indicato come responsabile dell'inferno esploso a ridosso del Mercato. Scenari investigativi al vaglio degli inquirenti, che fanno i conti anche con un altro dato oggettivo: a fine maggio, alla Sanità è stata messa a segno una stesa. Clima diventato rovente, nel quartiere della rinascita culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

accaduto. «Proprio al signor prefetto e alle istituzioni tutte dico: tolleranza zero, predisponete più presidi di sera nelle nostre strade, nei nostri vicoli, nelle nostre piazze. Altrimenti i nostri ragazzi continueranno a morire. Ci vogliono controlli, ma non solo quando c'è un agguato o una sparatoria».

Ha ricevuto solidarietà dalla gente?

«Da tanti amici artisti, attori, registi, produttori. Francesco Di Leva è stato tra i primi a chiamarmi, lui conosce i miei figli sin da piccoli, data la nostra grande amicizia. Dalle istituzioni ho ricevuto telefonate solo dal vicepresidente della III Municipalità, Carlo Leone, ma mi sarei aspettato la vicinanza di altri. Il problema però sa qual è?».

Quale?

«Quando è stata data la notizia dell'agguato alla Sanità, tutti sono puntualmente tornati a sottolineare la mia storia, il mio cognome. Nessuno che abbia invece ricordato che io e mia moglie abbiamo cresciuto i nostri due figli con sacrifici e valori sani. Oggi Giulio lavora come runner nelle produzioni tv e cinematografiche e Giuseppe, il più piccolo, sta facendo una bella carriera di attore. Sono due ragazzi onesti e perbene che hanno studiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SIAMO ALLIBITI
PER TANTA VIOLENZA
CI BATTIAMO DA ANNI
PER LA RINASCITA
DI UNO DEI QUARTIERI
PIÙ AFFASCINANTI**



**LAVORIAMO NEL CAMPO
DELLA PRODUZIONE
CINEMATOGRAFICA
ABBIAMO INTERESSE
A MOSTRARE IL VOLTO
MIGLIORE DI NAPOLI**